

### Convegno Pci a Reggio e Messina



Messina (sotto) e Reggio Calabria (accanto) le due città interessate dall'ipotesi di un attraversamento stabile dello Stretto

Ma si farà un ponte oppure un tunnel? Nel convegno del Pci è stato detto che l'interrogativo non è sciolto. Anzi mancano ancora i dati certi per decidere

## Ma quel ponte sullo Stretto è ancora sospeso

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Dice Lucio Libertini: «Quel che noi comunisti vogliamo evitare, è che tutto si riduca a un lungo litigio, che parole sostituiscono i fatti, che il rilancio di una politica per il Mezzogiorno resti sulla carta. Il rischio è che si spenda e si discuta molto e a lungo, per anni, senza fare nulla. Che insomma tutta la grande operazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina si riduca ad una chiososa propaganda del governo che dà all'opinione pubblica nazionale e internazionale la sensazione che questa immensa opera sia imminente e invece grandi problemi tecnici e finanziari restano ancora da risolvere. Occorre togliere — ha detto Libertini — la questione del ponte dall'atmosfera elettorale». Questo atmosfera propagandistica comincia finalmente a palesarsi e il convegno nazionale indetto dal Pci sull'attraversamento dello Stretto nel quadro di un progetto di sviluppo dell'area, iniziato ieri a Reggio Calabria con la relazione di Libertini e che si concluderà oggi a Messina con un intervento di Antonio Bassolino, ha rappresentato il banco di prova forse più autorevole. Presenti infatti i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, dell'Anas, dell'Iri, l'amministratore delegato della società «Fonte Stretto di Messina», il professor Gianfranco Gillardini, docenti di varie università, tecnici qualificatissimi, il dibattito comincia ad entrare nel concreto. Innanzitutto non si può parlare ancora di ponte non essendo scolti i dubbi sulle altre due eventuali opzioni. Il tunnel poggiato sul fondo marino o il tunnel sospeso. Ne ha dato conferma il vicepresidente delle Ferrovie, ingegner Luigi Misiti, secondo il quale «tutte e tre queste scelte hanno buone possibilità». Nulla di definito dunque anche se sul già apparso il progetto di ponte o di tunnel, da solo risolve i problemi della città dello Stretto. Il problema è diverso: la città dello Stretto non c'è, occorre costruirla prima del Duemila, prima cioè che si realizzi l'opera. L'amministratore delegato Gillardini ha difeso quella che lui ha definito «la cultura del progetto». Sulle questioni degli approfondimenti geologici e sismologici ha detto che la società ha fatto tutto il possibile e che in ogni caso seguirà alla lettera le indicazioni fornite dagli studiosi. Sulla questione dei 220 miliardi stanziati dal governo nel disegno di legge, Gillardini ha detto che «sono troppi per un progetto esecutivo ma troppo pochi per la fase precedente al progetto esecutivo». Gillardini ha infine annunciato che sarà fatta una verifica esterna da parte di una consultazione di cui faranno parte docenti esteri. Ma il dibattito sul ponte coinvolge anche grandi problemi politici che chiamano in causa il governo e gli enti locali. La Regione innanzitutto. E in Calabria — lo ha ricordato il capogruppo del Pci alla Regione, Oliviero — addirittura il presidente della Giunta regionale ha proceduto alla firma della convenzione il 27 dicembre scorso a Palazzo Chigi senza neanche ascoltare il Consiglio regionale. Problemi non di forma, ma di indirizzo politico e programmatico che non possono stare sullo sfondo di un'opera così immensa che cambierà il destino di vaste aree della Calabria e della Sicilia e sui quali, lo ha notato Eova, segretario del Pci di Reggio, è necessario anche un altissimo impegno di trasparenza e di democrazia visti gli appetiti della mafia che già si manifestano. Oggi il convegno si sposterà a Messina dove parleranno fra gli altri dirigenti del Pci siciliano e calabrese, esperti, tecnici, docenti, il presidente dell'Ente ferrovia.

Filippo Veltri

# Il governo deve dimettersi

mente ripresentato. Gli alleati devono aver fallito parecchio per piacere uno Spadolini furibondo dopo il doppio schiaffo in 24 ore (il primo era stato la bocciatura del candidato repubblicano alla Corte costituzionale); e questo significa che, chiaramente, la nota diffusa ieri sera dalla Direzione dc per ribadire «apprezzamento, stima e fiducia» al ministro della Difesa (oltre che alla Falucci). Resta dubbio però che un esercizio di buona maniera possa disinnescare la mina politica su cui siede da un pezzo il pentapartito. Da ciò che è accaduto nelle ultime ore trae più forza la spinta per una verifica che sembrava addirittura posta in forse dai calcoli di convenienza dei due maggiori partiti dell'alleanza, Dc e Psi. Il

«uno stato di disgregazione che contiene in sé elementi tali da compromettere la continuità della legislatura». In questa situazione, come sottolinea Napolitano in un'intervista al «Giorno», «se si metterà mano a un rimpasto potrà accadere, anche al di là dei calcoli e delle intenzioni, che la situazione sfugga di mano e precipiti in una crisi di governo vera e propria». Il silenzio dei maggiori dirigenti di Dc e Psi lascia intruire che nei due partiti sia in corso una complicata riflessione sulle correzioni da apportare ai calcoli che ognuno dei contendenti aveva elaborato per il futuro prossimo. Ma appare assai difficile, a questo punto, che possa prevalere una logica di puro rinvio. Il problema, osserva ancora Napolitano, è che di fronte al fallimento dell'alleanza a cinque «già in questa legislatura è necessario cercare, e non è impossibile trovare, soluzioni che vadano oltre l'orizzonte del pentapartito». E questo è il senso della proposta di «governo di programma»: «Un invito che noi rivolgiamo — dice il capogruppo comunista a Montecitorio — a tutte le forze democratiche, senza esclusioni e pregiudiziali».

Antonio Caparica

## Nuova bocciatura

capigruppo, nel corso della quale Giorgio Napolitano pone l'esigenza che alla ripresa, fissata per il 17, il governo dica la sua. Anche il presidente della Camera manifesta l'opportunità di una qualche dichiarazione del governo, «anche se non ne ha l'obbligo», precisa. Il Consiglio dei ministri dura poco più di mezz'ora. Un po' di tempo è dedicato ad un provvedimento per Palermo, nel mezzo la ratifica di marginalissime modifiche ai bilanci originari della Pubblica Istruzione e della Difesa per poterne ottenere una nuova votazione, infine la decisione di ignorare i no di politici venuti così clamorosamente al pettine. Craxi decide di non dimettersi, alle cinque in aula, ma ai giornalisti — non anche al Parlamento, protesterà Napolitano — dice tre cose: si va avanti; se è necessario ricominciamo con i voti di fiducia; di doverlo o no lo ha soltanto, quello di fare approvare il bilancio. Ed è un suo ministro chiosa: «Nessuna dichiarazione, qualsiasi parola sarebbe una resa ai franchi tiratori». Poco prima che si torni in aula la commissione Bilancio corregge le formalissime «correzioni» del governo. Ma il segno delle modifiche è ancora largamente insoddisfacente: nel bilancio della Difesa appena 15 miliardi

destinati agli armamenti vengono trasferiti alla Protezione civile, e altrettanti alla Pubblica Istruzione per aggiornare gli insediamenti e borse di studio per neo-laureati. Alla ripresa dei lavori, il governo tace. E fa respingere (truculenta dichiarazione di voto a favore del governo secondo la parte di Marco Pannella) la richiesta di sospensione dei lavori formulata dal presidente dei deputati comunisti. E ricomincia il rovarsolo delle forze maggiori. Dardà (Partecipazioni statali) e solo tre Degan (San-

Giorgio Frasca Polara

## Napolitano

che è stato colpito per effetto dei contrasti politici che lacerano la maggioranza. E, quando «si colpisce un ministro che è segretario di uno dei partiti della coalizione —

«creare una situazione insostenibile dal punto di vista istituzionale», e anche per «i danni» che derivano dal «non voler trarre fino in fondo le conseguenze del processo di dissoluzione della maggioranza». Occorre piuttosto ricercare «nuove soluzioni di governo: su ciò si devono pronunciare le forze politi-

che, in tal senso deve poter dare indicazioni il Parlamento». Perché, ormai, non si tratta di «una partita tra governo, o presidente del Consiglio, e franchi tiratori, ma di un governo di maggioranza e Camere» cui bisogna rispondere dell'accaduto e comunicare quali conseguenze se ne traggono.

## Ultimatum dc

ta ad accettare le condizioni poste dalla Dc. Non ha trovato conferma la voce di una telefonata fatta ieri mattina da De Mita a Carniti (peraltro senza esiti soddisfacenti); ma sono circolate indiscrezioni sui contenuti di una intervista che il segretario dc ha concesso alla «Stampa», nella quale a Carniti verrebbe rivolto l'invito ad adeguarsi, per così dire, alle condizioni poste dalla Dc. Come si usa nei romanzi d'appendice, facciamo un passo indietro per ricostruire l'ennesima puntata, tesa e confusa, di questo psicodramma radiotelevisivo. L'antefatto è costituito dalla lettera inviata l'altra sera da Craxi a Romano Prodi, in cui minaccia per il potere e il ruolo assunti dal direttore generale, Agnes; la loro mente corre a una sorta di memoria del quale si favoleggia da qualche giorno e nel quale Craxi avrebbe elencato tutti i conti da regolare con la Dc, a proposito della Rai, se dovesse continuare a vincere l'«ostracismo» contro Carniti. Il seguito è cicuta per i dc. Craxi, infatti, si esprime nettamente per la costituzione, in seno al consiglio, di un comitato di presidenza, un esecutivo — comprendente anche i vicepresidenti — che «potrebbe risultare utile al fine di una scorrevole e completa collaborazione e verticistica con tutti i conti da regolare dei nuovi e ghisissati politici che sono stati conferiti al direttore generale». È vero che più avanti Craxi afferma che, se questa posizione deve provocare un'uscita dai gravi nella maggioranza, «si no a paralizzarla... osservo allora che sarebbe più saggio lasciare le cose come stanno e suggerire quindi al nuovo consiglio di procedere alla elezione del presidente e di

un vicepresidente», tuttavia la dice scorgono in quella preterenza craxiana per l'esecutivo il fantasma della gabbia cucita addosso ad Agnes; gabbia esclusa per il momento, ma non per il futuro. Craxi prosegue affermando che in consiglio i designati del Psi si pronunceranno per una sola vicepresidente, aggiunge che il solo «impegno» che si può onestamente assumere, in sede politica, in questo caso, come in altri, è che ogni indirizzo e ogni decisione importante per il governo della Rai scaturiscano da un'intesa che raccoglie in primo luogo il consenso delle forze di maggioranza rappresentate dai consiglieri che vengono non per nulla eletti su un'unica lista di maggioranza. È una esaltazione della logica di maggioranza che già si era manifestata in un'occasione, e cioè quando il segretario del Psi riconosce l'opportunità di una vicepresidente unica, affidata al socialdemocratico Birzoli, ma che ci deve essere una carta firmata dai cinque partiti. Il vertice da Rognoni comincia intorno alle 13. Il capogruppo dc legge la lettera di Craxi, ci sono alcuni minuti di silenzio imbarazzato, poi Mancino e Bubbico dicono quanto più tardi ripeteranno ai cronisti: la lettera di Craxi non è divisibile per tutta la parte in cui si evoca l'«omiatto di presidenza»; si prende atto della disponibilità di Craxi per la vicepresidente unica; ma le questioni di cui deve chiudere a livello di capigruppo ci vuole l'accordo scritto e firmato; altrimenti il problema passa ai segretari dei partiti; dichiarano loro «che la soluzione è di abbandonare la riunione sono i socialisti Formica, Fabbri e Pillitteri: «Per noi — dicono — l'unica cosa che si può firmare è quella che ha scritto Craxi. Non abbiamo altro da ag-

Antonio Zollo

## Palermo

Presti, agente della Polizia di Stato, 20 anni, con lo zainetto dei lacrimogeni, è stato arrestato al lato del corteo con un vago sorriso sul viso. Il poliziotto, con un cuffio ribelle di capelli neri che sbuccano da sotto il basco, non stacca un attimo gli occhi da quella ragazza vicina a lui che si agita come una indemoniata. C'è anche tensione e un po' di preoccupazione. «Ma sono soltanto dei ragazzi, a chi possono far paura?», dice un signore che ha appena comprato un gran mazzo di carciofi. È un altro subito spiega: «Ma che dice, hanno ricevuto minacce anche loro, lo so». I due continuano a parlare in dialetto stretto stretto e poi si deflano. Ma davvero ci sono state minacce contro i ragazzi delle scuole? Sì, pare proprio di sì. Già da molti giorni qualcuno telefonava, ogni mattina, al Provveditorato e parlava di bombe e di spari. La voce si era sparsa in città e sono state fatte anche delle indagini. Si è capito subito che, probabilmente, veniva messa in atto la strategia della paura anche contro i ragazzi delle scuole. Loro, invece, sono usciti per le strade, nonostante le speranze degli «spargitori di voci» e nonostante la pioggia. L'appuntamento era stato fissato per le nove in piazza Croci, davanti al liceo classico «Mela» proprio dove, il 25 novembre scorso, una folla di blindati dei carabinieri addetti ad una scorta, investì un gruppo di ragazzi in attesa alla fer-

no. Poi, come parlando a se stessa, spiega: «Noi faremo paura quei terribili cortei di disoccupati. Tutta gente carica di rabbia che in qualche modo deve essere sfogata. Se la pigliano con noi commercianti e combinano guai...». Il corteo, ora, è arrivato davanti al Palazzo di Giustizia, la ben nota costruzione, piena di spazi sprocati e di pretese colonne di marmo nel cuore antico della città. Le misure di sicurezza, tutto intorno, sono imponenti: agenti e carabinieri armati e con i giubbotti antiproiettile montano la guardia in ogni angolo. Giornalisti e cineoperatori entrano a valanga per guardare l'arrivo del corteo dei ragazzi dall'alto. Una occhiata ai nomi delle scuole subito tutti hanno sotto gli occhi il prezzo che anche qui è stato pagato alla lotta contro la mafia: sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa. Un elenco che ricorda agguati spaventosi, delitti, vite schiacciate dai tentacoli di quella piovra nera che i ragazzi hanno designato sui cartelli. Dalla piazza sale ancora quel grido: «Poliziotti e carabinieri e striscioni: un fiume di colori che riempie via Libertà, via Ruggero Settimo, via Volturmo, piazza Massimo. I negozi non abbassano le saracinesche. Dice la proprietaria di una profumeria, una signora un po' vistosa e carica di gioielli: «Questi sono bravi ragazzi, non rompono niente e non insultano nessuno. Poi, come parlando a se stessa, spiega: «Noi faremo paura quei terribili cortei di disoccupati. Tutta gente carica di rabbia che in qualche modo deve essere sfogata. Se la pigliano con noi commercianti e combinano guai...». Il corteo, ora, è arrivato davanti al Palazzo di Giustizia, la ben nota costruzione, piena di spazi sprocati e di pretese colonne di marmo nel cuore antico della città. Le misure di sicurezza, tutto intorno, sono imponenti: agenti e carabinieri armati e con i giubbotti antiproiettile montano la guardia in ogni angolo. Giornalisti e cineoperatori entrano a valanga per guardare l'arrivo del corteo dei ragazzi dall'alto. Una occhiata ai nomi delle scuole subito tutti hanno sotto gli occhi il prezzo che anche qui è stato pagato alla lotta contro la mafia: sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa, sulla Costa. Un elenco che ricorda agguati spaventosi, delitti, vite schiacciate dai tentacoli di quella piovra nera che i ragazzi hanno designato sui cartelli. Dalla piazza sale ancora quel grido: «Poliziotti e carabinieri e striscioni: un fiume di colori che riempie via Libertà, via Ruggero Settimo, via Volturmo, piazza Massimo. I negozi non abbassano le saracinesche. Dice la proprietaria di una profumeria, una signora un po' vistosa e carica di gioielli: «Questi sono bravi ragazzi, non rompono niente e non insultano nessuno».

## Gorbaciov: Sakharov non può emigrare

PARI — Andrei Sakharov non potrà lasciare l'Unione Sovietica perché le informazioni di cui è in possesso vengono ancora giudicate segrete di Stato: lo ha dichiarato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov in un'intervista rilasciata al quotidiano del partito comunista francese «L'Humanité». Gorbaciov aggiunge anche che Sakharov (premio Nobel per la pace e scienziato) è in possesso di documenti segreti che si svolgeranno il 13 in viale Mazzini, davanti alla Rai. Parleranno Occhetto e Rodotà. Analoga iniziativa è in programma a Milano.

Antonio Zollo

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Minnelli  
Editoriale S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzata a pubblicare giornali e periodici. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. 06/47801-2-3-4-5. Telex 613461 4951251-2-3-4-5. Telex 613461